

welfare



RASSEGNA STAMPA

Martedì 4 Aprile 2017



gesco 
GRUPPO IMPIRESOCIALI

IL CONVEGNO

Bimbi autistici esplode la protesta dei genitori

ILARIA URBANI

La protesta dei genitori dei ragazzi autistici irrompe al convegno "Autismo e scuola, una prospettiva realmente inclusiva", organizzato a Città della Scienza da Miur e Usr-Ufficio scolastico regionale. "L'autismo esiste tutto l'anno - L'ufficio scolastico ne parla solo il 3 aprile", uno dei due striscioni esposti da Massimo Micco e Gennaro Pezzurro, referenti scuola della Fish Campania, Federazione italiana per il superamento dell'handicap. «Vogliamo essere ascoltati nei luoghi decisionali dell'inclusione e non solo nei convegni. Ci chiamano a cose fatte, non conoscono le esigenze dei nostri figli», spiegano. Nodo cruciale i C.t.s. - Centri territoriali di

supporto all'handicap nelle scuole. «Su mille e oltre scuole della Campania - dice Pezzurro - poche le figure a disposizione e quasi nessuno sa chi chiamare. Il diritto allo studio dei ragazzi disabili è costituzionale come per tutti: non può essere affidato al caso». Stefania Ascione e Pina Dell'Annunziata, due docenti del C.t.s. della scuola Cariteo Italico di Fuorigrotta, spiegano: «Stiamo assistendo diverse persone da settembre, dobbiamo rodarci. Per il momento è una missione. Intanto siamo già riuscite a far avere gratis un medico supervisore per un ragazzo grave». Il direttore dell'Usr Luisa Franzese sottolinea: «Dobbiamo migliorare sempre di più la rete tra scuola, famiglia e sanità. Spesso dopo la scuola c'è il

vuoto». E il maestro di strada Marco Rossi-Doria, esperto Miur evidenzia: «C'è bisogno di costanza negli interventi e centralità dei ragazzi, ma le scuole non possono trasformarsi in ospedali o case famiglie». Rosa de Pasquale, capo-dipartimento del Miur illustra l'orientamento del Ministero: «Stiamo lavorando per rompere il sistema delle didattiche frontali, bisogna cucire addosso agli alunni la formazione». A Città della Scienza ieri c'era anche Mimmo, papà di un bimbo autistico di 4 anni di Chiaiano: lavora per la videosorveglianza della struttura. «I convegni sono utili - osserva - ma le istituzioni devono aprire gli occhi: serve il metodo Aba a casa e a scuola. Così mio figlio è migliorato in pochi mesi: ma è solo a pagamento».

L'inchiesta Sequestrate alla famiglia Potenza quote del «Donna Sophia» di Milano e della «Villa delle Ninfe» di Pozzuoli

I cinquemila ristoranti di Gomorra

Coldiretti: il «food» è il nuovo business dei clan. Ventidue miliardi investiti per aprire e rilevare locali

Gomorra apre o rileva ristoranti in tutta Italia. Per Coldiretti sono cinquemila le aziende del «food» ricollegabili alla malavita. Un nuovo business miliardario e meno rischioso di armi e droga. Alla famiglia Potenza sequestrate quote di ristoranti di Milano e Pozzuoli.

a pagina 5

Beneduce, Postiglione

Gomorra in cucina: cinquemila locali con fondi «illeciti»

Coldiretti

di **Fabio Postiglione**

NAPOLI Sarà il fascino di «Masterchef» oppure la certezza che la pizza e gli spaghetti tirano sempre: sta di fatto che la camorra ha deciso di ripulire il suo denaro investendo nei ristoranti. Soprattutto in città come Milano e Roma, dove sempre più spesso vengono chiusi locali che sono «controllati» da «Gomorra». Più che di colletti bianchi si può parlare di camerieri e pizzaioli. Ieri a Milano qualcuno ha stentato a credere che la famosa «Donna Sophia 193» fosse una «lavatrice» del clan. Eppure.

I dati resi noti ieri da Coldiretti non lasciano dubbi: sarebbero cinquemila i ristoranti e le pizzerie in mano alla camorra in tutta Italia. A dirlo è l'ultimo rapporto sulle agromafie. Molte attività sono gestite direttamente, con parenti puliti, dalle famiglie di camorra, altre con i prestanome.

Secondo Coldiretti il business è molto favorevole con un giro d'affari che sfiora i 22 miliardi di euro. Molti sarebbero i ristoranti di lusso, e non si disdegna neppure il sushi. Nei locali si mettono i soldi provenienti dal racket, dall'usura e dalla droga investendoli in frutti di mare, mozzarelle, vino e «mano d'opera» qualificata.

Il presidente della Coldiretti della Campania, Gennaro Ma-

siello, spiega: «La ristorazione, le attività ricettive rappresentano un bene per la nostra regione, sono un settore di slancio per lo sviluppo delle città. Il connubio cibo-turismo va di pari passo, ma alcuni dati ci preoccupano particolarmente».

I «dati» di cui parla sono quelli relativi alle infiltrazioni della camorra a Napoli e in provincia, soprattutto nelle attività commerciali, come raccontano decine di collaboratori di giustizia che hanno, solo in parte, svelato il meccanismo dell'affare ristorazione. La camorra approfitta della crisi economica per riuscire a penetrare nei tessuti produttivi della Campania,

cercando di rilevare aziende in deficit o anche fallite, o subentrando in corsa a gestori con l'acqua alla gola. Poi si realizzano «catene» di ristorazione, marchi e brand che vengono esportati in altre città. Dove, grazie ai prezzi bassi rispetto ai locali del posto, e all'alta qualità del cibo e del servizio, il successo è assicurato. Basta l'investimento iniziale (alla camorra non manca) e poi, dopo meno di un anno di esercizio, l'attività va largamente in positivo.

Coldiretti non fa nomi, ma lancia l'allarme: «Le mafie entrano in modo sempre più mas-

siccio e capillare nell'economia legale». Acquisendo e gestendo direttamente o indirettamente gli esercizi ristorativi «le organizzazioni criminali hanno la possibilità di rispondere facilmente ad una delle necessità più pressanti: riciclare il denaro frutto delle attività illecite». Il dato di cinquemila ristoranti nelle mani della criminalità è emerso, come detto, dal rapporto agromafie elaborato da Coldiretti, Eurispes, e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare. Il volume d'affari complessivo dell'agromafia è salito a 21,8 miliardi di euro per-

ché la filiera del cibo, della sua produzione, trasporto, distribuzione e vendita, ha tutte le caratteristiche necessarie per attirare l'interesse di organizzazioni criminali. Perché oltre ai ristoranti bisogna calcolare anche l'indotto. Trasportatori, fornitori, produttori e quant'altro.

«L'agroalimentare è divenuto una delle aree prioritarie di investimento della malavita ma anche il suo modo più capillare - precisa la Coldiretti - di infiltrarsi nella società civile».

Cerimonia il 7 aprile, ci si può prenotare Dopo 14 anni di chiusura Vivara riapre alle visite guidate

Dopo 14 anni l'isolotto di Vivara torna fruibile. Il 7 aprile l'inaugurazione ufficiale, alla quale dovrebbe partecipare anche Maurizio Marinella, il re delle cravatte, che presiede il comitato di gestione della riserva naturale. L'8 aprile si svolgeranno invece le prime visite. «Sul sito del Comune di Procida - dice il sindaco, Dino Ambrosino - è già possibile prenotarsi. Inizialmente le escursioni, 25 persone alla volta, per un massimo di 50 al giorno, saranno limitate ai fine settimana. A regime si svolgeranno ogni giorno con 10 euro a persona». L'accesso sarà disciplinato da una serie di restrizioni, dalle più ovvie - il divieto di estirpare fiori e piante - alle meno scontate, compresa la proibizione di consumare cibo e di portare nella passeggiata animali domestici. La riapertura al pubblico di Vivara è stata resa possibile sia dai lavori di

recupero del ponte, effettuati anni fa dalla Regione Campania, sia dal rifacimento e dalla messa in sicurezza dei sentieri. È un segnale di speranza, mentre ancora l'ex riserva di caccia dei Borbone è al centro di una contesa in tribunale tra l'ente Albano Francese, che ha compiti istituzionali di beneficenza, e gli eredi Diana. Entrambi ne rivendicano la proprietà. L'ultima sentenza è stata favorevole ai secondi, ma si attende la Cassazione. «In attesa che la vicenda giudiziaria si concluda - dice il sindaco - il Comune pagherà all'ente Albano Francese 24.000 euro all'anno». (f. g.)

Nomine, il risiko di aprile Aprè De Giacomo alla «Napoli Servizi»

Ex Provincia, presto Nardi capo di gabinetto

Poltrone

di **Paolo Cuzzo**

NAPOLI Andrea de Giacomo è il nuovo Amministratore delegato della Napoli Servizi. prende il posto di Domenico Allocca, al quale non è stato più rinnovato l'incarico. De Giacomo in Municipio viene ritenuto uno stakanovista: è stato dirigente comunale sia ai cimiteri che agli impianti sportivi. Scorrendo la sua pagina Facebook si legge che ha anche collaborato come addetto di staff dell'ex vicesindaco pd, Sabatino Santangelo, e come capostaff dell'ex assessore comunale, sempre del Pd, Elisabetta Gambardella. A fine 2016 gli era scaduto il contratto dirigenziale a Palazzo San Giacomo e no gli era stato rinnovato: il sindaco ha però ritenuto che il suo curriculum fosse quello giusto per Napoli Servizi.

Ma quella di De Giacomo è una nomina significativa; non solo perché si tratta del vertice della più grande società partecipata del **Comune di Napoli**, che di recente ha anche assor-

bito la Napoli Sociale, ma perché la sua nomina dà il via ad un mese di aprile che segnerà un vero e proprio risiko di incarichi e poltrone, sia nelle società partecipate che in giunta, col **de Magistris** che procederà anche al rimpasto degli assessori non appena il Consiglio comunale, entro il 20 aprile prossimo, approverà il bilancio di previsione. Entro poche settimane sarà perfezionata quindi la nomina di Alessandro Nardi, finora al vertice della Napoli holding. Nardi assumerà il compito di capo di Gabinetto della Città metropolitana: un ruolo molto politico, anche di raccordo con i 93 Comuni che compongono l'assemblea. Va detto che se Attilio Auricchio è il braccio destro di **de Magistris**, Nardi è almeno quello sinistro del primo cittadino napoletano. Andando via, Nardi lascerà la poltrona della Napoli Holding, che già fa gola a molti. Come in molti guardano al vertice

dell'Asia, che pure è in scadenza, anche se non si esclude la riconferma dell'amministratore unico Francesco Iacotucci. In Asia, come nell'Anm, i cda, e i relativi collegi sindacali, sono in scadenza. Entro fine mese **de Magistris** farà anche il rimpasto in giunta. Due i nomi al momento dati per sicuri, entrambi di due avvocati donna: quello di Roberta Giova, prima dei non eletti con la Città, indicata da David Lebro che è anche il vicesindaco della città metropolitana; e quella di Maria D'Ambrosio, con un passato da consigliere di quartiere a Barra-San Giovanni, che siederà in giunta in quota Verdi, col suo nome proposto al sindaco dal capogruppo dei Verdi, Stefano Buono. Chi esce? La posizione più fragile sembrerebbe essere quella di Daniela Villani. Ma tutto è possibile, visto che al termine del rimpasto il sindaco dovrà rispettare la parità di genere che oggi vede una donna in meno

nell'esecutivo. Dunque, se entrano due donne, almeno un assessore uomo deve uscire. Anche Gabriele Mundo viene dato come prossimo assessore. E non sarebbe una sorpresa, visto il suo peso sia nel Consiglio comunale che nella città metropolitana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Designato



Domenico De Giacomo è il nuovo amministratore unico della «Napoli Servizi»

Loreto, controlli in corsia come in caserma no dei medici: la parola passa al manager

Il caso

Entro Pasqua la nomina del dg della Asl Napoli 1 In pole la Menicucci

Ettore Mautone

Oltre 200 camici bianchi hanno partecipato ieri all'assemblea generale della dirigenza sanitaria medica, veterinaria e sanitaria della Asl Napoli 1. L'Assise ha votato all'unanimità tutti i punti del documento stilato dall'intersindacale guidata dalla Cimo (Confederazione italiana medici ospedalieri), cui hanno poi aderito tutte le altre sigle tra cui Anao, Aaroi, Anpo, Fassid, Fesmed e Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Ricolma la sala Novi del Loreto Mare scelta per tracciare il punto a distanza di poco più di un mese dal blitz anti-assenteismo condotto dalla magistratura. Indagine che da un lato ha scoperchiato un'enclave di malcostume e anche di gravissimi reati (se saran-

no confermati i sospetti di truffe e raggiri) e dall'altro tuttavia resa velenosa e pesante l'atmosfera di lavoro per tanti medici onesti. Su questi ultimi nelle ultime settimane sono piovute decine di disposizioni aziendali in merito ai controlli dell'orario di lavoro e non solo. All'indice soprattutto appelli e chiamate nominali che si susseguono più volte al giorno (alle 9 del mattino, alle 14,30 e alle 21) con successive informative inviate via fax alle direzioni sanitarie. Disposizioni che, a dire dei sindacati, sono umilianti per i lavoratori.

«I controlli - avverte Lino Pietropaolo, delegato Cisl medici - sono disposti dalla direzione generale e investono direzioni sanitarie, direttori di dipartimento, primari e da qui i dirigenti anziani. Appelli simili a quelli che si fanno sotto le armi ma con qualche aggiunta in più. In-

tendiamo, i controlli li vogliamo, ma chiediamo che siano innanzitutto efficaci e poi capaci di salvaguardare la serenità del lavoro. Personalmente sono favorevole ai rilievi delle impronte digitali. Credo però siano più utili le ispezioni a sorpresa, anche di notte, e sistemi informatici di rilievo immediato delle presenze. All'indice la regolamentazione degli orari di servizio, lo stop alla flessibilità prevista dal contratto ma anche il passo sbarrato al recupero di ore spese ad esempio in un intervento chirurgico che si prolunghi in orario pomeridiano».

Un vero atto di accusa, quello stilato dai sindacati medici. La parola ora passa al direttore generale facente funzioni Pasquale Di Girolamo Faraone che ha convocato il personale del comparto per giovedì e i medici per martedì. Sullo sfondo la concreta possibilità che da qui a

Pasqua il governatore Vincenzo De Luca nomini un nuovo manager al posto di Elia Abbondante finito ai domiciliari per un'altra vicenda relativa al Pascale. L'incarico potrebbe essere assunto da Ciro Verdoliva, attuale direttore del Cardarelli già rinominato commissario per il decollo dell'ospedale del Mare. Ipotesi che darebbe vita al un valzer di poltrone che coinvolgerebbe direttori in carica in altre aziende sanitarie papabili anche alla guida della stessa Asl Napoli 1. Tra essi il direttore del Santobono Annamaria Minicucci e il manager della Napoli 2 nord Antonio D'Amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea

Oltre 200 camici bianchi in riunione sindacale Documento approvato all'unanimità

Al Blu di Prussia

Civiczia quei premi dall'animo gentile

Ida Palisi

Sostiene un'immagine positiva di Napoli e promuove le sue eccellenze il Premio Civiczia che ieri al Blu di Prussia ha chiuso l'ottava edizione con una cerimonia di gala condotta da Mimì De Maio e la consegna delle «stelle civiatriche». «Questo premio è dedicato ai giovani e vuole sostenere tutte quelle forme d'arte che aiutano la crescita e a ingentilire l'animo. Vogliamo dire no alla diffusione dell'immagine di Napoli come Gomorra» ha detto la presidente del Comitato per la rinascita di Napoli e fondatrice del Premio, Lucia Tilenà d'Amico, che ha ricordato in apertura il regista Pasquale Squitieri scomparso a febbraio e vincitore della prima edizione. Il primo a ricevere la stella simbolo del premio è stato Maurizio de Gio-

vanni, per l'immagine della città che contribuisce a diffondere con i suoi romanzi.

Nel ricevere il premio il giornalista Ermanno Corsi ha ricordato il pensiero di Benedetto Croce: «Il suo spirito deve camminare di più nella città, informandola di comportamenti. La civiczia è l'idea di una democrazia pienamente compiuta quando il cittadino non è solo un numero nella massa ma ne diventa protagonista consapevole dei diritti e dei doveri e dei grandi valori

contenuti nella Costituzione». Il riconoscimento ad Alessandro Preziosi è stato dato anche per il suo impegno sociale, mentre l'attrice Gea Martire ha ripercorso la sua esperienza di formazione lontano da Napoli: «Era forte il monito di Eduardo, "fuiti-venne" ma quando ho sentito l'esigenza di essere un'attrice che pensa e non solo da copione è a Napoli che ho trovato terreno fertile e mai decisione fu più felice». Riconoscimento anche per la collega Franca Abategiovanni, un premio a sorpresa all'avvocato Teodoro Cicala, studioso della canzone napoletana, mentre il patron del Napoli Aurelio De Laurentiis ha delegato il direttore dell'area comunicazione della società Nicola Lombardo a ritirare il riconoscimento. Premiati infine due giovani artisti: il cantan-

te e ballerino Angelo Tonto e l'arpista Daniela Fontana che ha offerto un piccolo concerto finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stelle
Riconoscimenti
per Preziosi
Corsi, Martire
e de Giovanni

Realtà e propaganda

LA REPUBBLICA AUTONOMA DELL'AMMUINA

di **Nicola Quatrano**

Ha senz'altro ragione Aldo Trione, quando invoca un sussulto d'orgoglio per salvare Napoli riscoprendo il valore dell'etica pubblica. E cose non molto diverse ha detto, con perfida lucidità, Gennaro Ascione, osservando come vi sia in fondo una singolare coerenza tra la «storiella» di Napoli Città Autonoma e l'avvilente stato dei servizi comunali — la «storiella» declinandosi in sostanziale non governo. «Se l'interesse fosse la città», conclude il perfido Ascione (Gennaro), forse ci si comporterebbe in modo diverso, magari — aggiungo io —

impegnandosi in un'azione di risanamento che non penalizzi le fasce più deboli, con tagli al welfare, aumenti tariffari per servizi che restano indecenti, e l'abbassamento della soglia di esenzione fiscale. Un'azione di risanamento che non ricorra, nella città dei Beni Comuni, all'idea di privatizzare risorse strategiche come la rete del gas, e pensi piuttosto a mettere in campo procedure che consentano di riscuotere le multe, o la Tarsu (non pagata da almeno 40.000 famiglie). Ma chissà, forse l'impegno antievasione non si concilia troppo con il *laissez faire* bottegaio della proclamata Repubblica autonoma

dell'Ammuina!
«L'ammuina» è peraltro un male contagioso, colpisce anche certe voci critiche. Mi riferisco alla protesta della Comunità ebraica, contro la concessione della sala consiliare al comitato napoletano per il Bds (Boycott, Divestment and Sanctions).

continua a pagina 4

L'editoriale

La repubblica

di **Nicola Quatrano**

Non ho per nulla apprezzato il tentativo di interdire a Matteo Salvini di parlare in strutture di proprietà comunale, mi pare quindi irricevibile la pretesa di negare spazi a un importante movimento internazionale che si ispira alla positiva esperienza del boicottaggio contro il Sudafrica dell'apartheid, negli anni 1980.

E una certa «ammuina» caratterizza anche a mio parere la recente polemica suscitata dalla vicenda del trasferimento degli abitanti delle Vele di Scampia in fase di abbattimento. Ha destato scandalo che tra essi figurassero anche famiglie di pregiudicati, come quella di Davide Francescone, indagato per l'omicidio del povero Antonio Landieri, e più d'uno ha gridato a gran voce che il Comune non dovrebbe assegnare le sue case ai camorristi. Ma, a

leggere bene i fatti, si scopre che le cose sono piuttosto diverse da come vengono presentate: primo — come ha chiarito l'assessore Enrico Panini — in questa occasione non si trattava di «assegnare» un alloggio popolare, ma di «trasferire» la famiglia già assegnataria, da un appartamento in via di abbattimento ad uno sostitutivo. Il caso denunciato, poi, la-

scia perplessi anche nel merito: Davide Francescone infatti risulta allo stato solo indagato per l'omicidio di Landieri, non essendo stato condannato nemmeno in primo grado, e addirittura l'ordinanza di custodia cautelare gli è stata annullata dal Tribunale del riesame. Dunque, secondo i critici, l'amministrazione comunale avrebbe dovuto togliere la casa ad una famiglia cui era stata già regolarmente (si presume) assegnata, gettandola letteralmente in mezzo alla strada, in virtù del fatto che uno dei suoi membri è sospettato di un grave reato.

Capisco bene la preoccupazione di cui si è fatto portavoce Isaia Sales, che nei nuovi alloggi non si riproduca la situazione di predominio e controllo criminale che una frangia di boss della droga era riuscito ad imporre nelle vecchie Vele. Questione della massima importanza e ottima intenzione, ma la si può mai perseguire discriminando le famiglie sulla base di sospetti o perfino di pregiudizi? Meglio, credo, mettere in campo efficaci strumenti di corretto governo della cosa pubblica. Attraverso, per esempio, una continua vigilanza che impedisca l'occupazione abusiva degli allog-

gi, o consenta di allontanare coloro che li abbiano effettivamente trasformati in empori della droga come a Rione Traiano, dove praticamente tutte le piazze di spaccio sono ospitate in locali di proprietà dello Iacp. No ai pregiudizi, quindi, sì a provvedimenti sanzionatori in presenza di riscontrate anomalie.

Il paradosso è che, alle sensate considerazioni dell'assessore Panini, non ha però fatto riscontro analoga chiarezza da parte del

sindaco, trinceratosi dietro fumose quanto enfatiche proclamazioni: «Gli uffici comunali hanno svolto un lavoro che è entrato nella storia di questa città... Siamo una casa di vetro. Andiamo orgogliosi del fatto che in un contesto difficile e con leggi complicate abbiamo gestito in piena trasparenza e correttezza le assegnazioni». Che è come dire: anche quando si dispone di argomenti, non si resiste alla tentazione di trascurarli per fare ammuina.

SERVONO AGENZIE SOCIALI NEI QUARTIERI A RISCHIO

GIOVANNI LAINO

IN questi giorni è riemerso il difficile trattamento del disagio abitativo grave. A Scampia, a Traiano, a San Giovanni e in altri rioni, si esprime con la difficile gestione delle occupazioni abusive, quasi mai del tutto spontanee, di alloggi normali o in disuso. È riemessa poi la questione spinosa dei diritti degli assegnatari per i casi di gruppi familiari con componenti condannati per reati di tipo camorristico. Fra l'altro chi conosce i quartieri popolari sa che, in queste zone, ci sono migliaia di case con abitanti soggetti a pene alternative.

C'è poi il consueto problema del controllo del territorio, la morosità cronica dei canoni di fitto, le centinaia di scantinisti di alcuni rioni e la necessità di evitare che gli alloggi abusivamente occupati, una volta liberati, vengano rioccupati.

In alcuni quartieri le riassegnazioni delle case di proprietà dello Iacp sono gestite di fatto da clan familiari, talvolta legati ad organizzazioni criminali, che intervengono ogni volta che un anziano solo muore liberando così una casa che viene occupata prima della fine dei funerali dell'assegnatario. Si tratta di un ginepraio che può essere controllato e gestito solo grazie a una presenza costante dell'ente pubblico nei rioni, con strutture di servizio, monitoraggio e accompagnamento sociale. Occorre mettere al lavoro piccole

agenzie di sviluppo locale che, anche aggregando e coinvolgendo abitanti, dovrebbero poter gestire risorse per attività economico sociali per realizzare una batteria di servizi: l'anagrafe degli usi del patrimonio, la manutenzione degli spazi, il sostegno degli interventi di lotta all'evasione scolastica, programmi di socializzazione al lavoro, di protezione delle donne e delle persone in gravi difficoltà, scambi giovanili.

In diversi quartieri già operano gruppi e associazioni che svolgono un buon lavoro, spesso con il sostegno del Comune nel caso dei laboratori di educativa territoriale o dei Centri per le famiglie o con progetti per gli adolescenti. Ma la domanda inevasa è ancora molto ampia e occorre aumentare le risorse e concentrare meglio gli investimenti.

In letteratura questo modello di intervento viene definito *people place based*, una formula con cui si intende affermare l'efficacia di iniziative ben radicate nei rioni, a bassa soglia, realizzate da professionisti effettivamente presenti in modo continuativo, che mettono al centro la popolazione locale. Luoghi ove l'accesso ai servizi sarebbe a portata di mano, realizzando però anche una presenza socio educativa e di legalità abbastanza capillare. Un intervento sulla sicurezza serio e di lungo respiro, laborioso ma certamente più efficace degli interventi sporadici che hanno solo un valore simbolico. Tutto questo certo senza sostituire

l'indispensabile attività di contrasto al crimine organizzato.

Il progetto Restart Scampia ideato dal Comune di Napoli è nella fase di avvio, nei prossimi mesi i lavori dovrebbero procedere. Il programma pluriennale mette subito in campo ventisette milioni (ed altri quaranta in una seconda fase) ma tutti destinati ad interventi sulle pietre. Si può fare una facile profezia sui limiti di efficacia di questi interventi.

Oltre all'ampio abaco di esperienze europee o alle tante pratiche di condivisione che si stanno realizzando in diverse città italiane, i modelli di intervento non mancano e a Scampia come in altre periferie esterne e interne alla città, non si parte da zero.

Resta incomprensibile l'orientamento dei decisori che su questo piano di interventi o è del tutto evasivo o fa un generico riferimento a servizi sociali. La cura delle opportunità per sostenere e rafforzare il capitale umano è un fattore strategico non rinviabile.

Con la destinazione appropriata dei fondi europei con specifiche misure, secondo questa visione più integrata, concentrata sul capitale umano, la Regione e il Comune potrebbero rivelare una lungimiranza di cui si avverte grande necessità. Inoltre per le attività immateriali i fondi si spendono prima dando anche migliore prova alla popolazione dell'utilità di stare nell'Unione Europea.



CAPITALE UMANO

Con una visione più integrata, concentrata sul capitale umano, la Regione e il Comune potrebbero rivelare una lungimiranza di cui si avverte grande necessità

